



OFFICIAL SELECTION
FESTIVAL DE CANNES

SPIRO FILMS e ROSAMONT
in collaborazione con **MK2 FILMS**

presentano

NOI DUE

un film di
NIR BERGMAN

con
SHAI AVIVI, NOAM IMBER, SMADAR WOLFMAN

ISRAELE/ITALIA 2020

durata: **94'**

distribuzione: **TUCKER FILM**

uscita: **5 MAGGIO 2022**

ufficio stampa film **ufficio stampa Tucker Film**
Gabriele Barcaro 340 5538425 Gianmatteo Pellizzari
press@gabrielebarcaro.it tuckerpress@tuckerfilm.com

CREDITI NON CONTRATTUALI

PERSONAGGI E INTERPRETI

Aharon	Shai Avivi
Uri	Noam Imber
Tamara	Smadar Wolfman
Effi	Efrat Ben Zur

CREDITI

Regia	Nir Bergman
Sceneggiatura	Dana Idisis
Fotografia	Shai Goldman
Suono	Ronen Nagel
Montaggio	Ayala Bengad
Scenografia	Nitzan Zifrut
Costumi	Liron Cohen
Musiche originali	Matteo Curallo

Prodotto da **Eitan Mansuri, Jonathan Doweck, Marica Stocchi**
una produzione **Spiro Films** in coproduzione con **Rosamont** in collaborazione con **MK2 Films**

FESTIVAL E PREMI

- 2020 **Festival di Cannes**
Selezione ufficiale
- 2020 **Israeli Film Academy**
Migliori regia, sceneggiatura, attore protagonista, attore non protagonista

SINOSSI BREVE

Aharon dedica tutto se stesso al figlio Uri: i due vivono lontani dal mondo reale, immersi in una dolce routine quotidiana. Uri deve fare i conti con un disturbo dello spettro autistico e adesso, giovane adulto, potrebbe avvalersi dell'assistenza di operatori specializzati. Come spera la madre Tamara. Mentre stanno raggiungendo l'istituto, Aharon decide però di scappare con Uri. Una fuga maldestra e affettuosa che porterà padre e figlio ad attraversare Israele e, ovviamente, a prendere una decisione.

SINOSSI

Tel Aviv. Oggi. Aharon, ex disegnatore di talento ed ex marito di Tamara, ha rinunciato alla carriera e ai legami per dedicarsi totalmente al figlio Uri. Fragile e speciale. È una dimensione parallela ed esclusiva, quella dentro cui camminano assieme, fatta di complicità e di abitudini incrollabili, di giornate rassicuranti e sempre uguali. Uri, per Aharon, è ancora un bambino, un bambino che ama la pasta a forma di stella, i pesci del suo acquario, Charlie Chaplin e *Gloria* di Umberto Tozzi, ma Tamara sa che il tempo ha bussato alla porta: Uri, piccolo adulto, ha bisogno di aprirsi lentamente al mondo. Agli altri. Alla condivisione di nuovi riti e di nuovi spazi. Una prospettiva, la "nuova casa", che spezza il cuore del padre e terrorizza il figlio. Accettare il trasferimento in un centro specializzato o tentare di fuggire, maldestramente, negli Stati Uniti?

Selezionato a Cannes e premiatissimo in patria, *Noi due* affronta il tema della paternità e dell'autismo con la tenerezza leggera di una commedia on the road e l'intensità poetica di un dramma familiare, mettendo in campo un cast luminoso (a cominciare dai due straordinari protagonisti: Shai Avivi e Noam Imber) e alternando, senza strappi, commozione e sorrisi. Una riflessione a tutto campo sull'amore, sulla libertà e sulle insicurezze che abitano dentro ognuno di noi.

LA STAMPA INTERNAZIONALE

Un'avventura degna di Charlot

– Le Figaro –

Il ritratto tenero e toccante di un rapporto padre-figlio

– Empire –

Un dolce road movie con attori eccezionali

– The Guardian –

Un'opera emozionante e luminosa

– Sud Ouest –

In equilibrio tra commedia brillante e dramma neorealista

– Télérama –

Una gemma imperdibile

– Radio Times –

NOTA DEL REGISTA

I paraocchi sono necessari ai cavalli per impedire che guardino di lato e si spaventino, perdendo l'orientamento. È così che ho percepito Abaron: mezzo cieco lungo il cammino, costantemente portato a minimizzare i propri bisogni per soddisfare quelli del figlio autistico. Per assisterlo e proteggerlo. Deve essere impossibile vedere un'altra strada, un percorso diverso, al di là di questi paraocchi. E i paraocchi, non dimentichiamolo, fanno anche in modo che Abaron non si guardi dentro e non faccia i conti con i fallimenti della propria vita...

Ero curioso di scoprire se la realtà, quella che padre e figlio devono affrontare durante il viaggio, potesse rivelare ad Abaron una nuova verità. Mi sono chiesto: si renderà conto che lui stesso si sta nascondendo dietro al figlio, perché non è solo il figlio che sta cercando di proteggere? Se metto i paraocchi, come Abaron, anch'io vedo solo Uri davanti a me: non lo facciamo forse tutti, quando diventiamo genitori? Mentre i nostri figli crescono e diventano indipendenti, però, i bambini autistici continuano ad essere vulnerabili ed esposti. È così difficile ammettere che anche loro crescono e diventano grandi...

– Nir Bergman –

NOTA DELLA SCENEGGIATRICE

Quando eravamo bambini, l'unica cosa che io e i miei fratelli guardavamo erano i film di Charlie Chaplin in videocassetta. All'inizio, non riuscivamo a capire cosa ci fosse di così interessante nei film muti, ma nel giro di pochi minuti eravamo tutti affascinati, e Charlie Chaplin divenne il nostro eroe. Da allora siamo cresciuti, e ognuno di noi si è trasferito e ha trovato un proprio appartamento (con la propria televisione via cavo). Solo mio fratello minore, Guy, guarda ancora i film di Chaplin ogni giorno, specialmente Il monello, che si basa sul toccante rapporto tra Charlot e il bambino che adotta. O meglio: è il bambino che adotta lui. Non è una coincidenza che Guy sia legato a questo particolare film, un film che tocca indirettamente il rapporto unico di Guy con mio padre. A Guy è stato diagnosticato l'autismo in tarda età e, dopo la diagnosi, anche mio padre si è sentito come se avesse appena ricevuto un nuovo bambino di cui occuparsi.

Il rapporto tra mio fratello e mio padre è straordinario. Si capiscono l'un l'altro senza parole e hanno un rapporto divertente e simbiotico: loro due contro il mondo, loro due che vivono in una bolla protettiva, a volte troppo protettiva. Sono le mie persone preferite. Nel film mi sono ispirata a loro per il bisogno di condividere quella relazione speciale e, soprattutto, quella paura incombente: cosa succederà quando arriverà il momento, inevitabile, in cui saranno costretti a separarsi? È importante per me sottolineare che Noi due non è un film sull'autismo. E non è nemmeno un film sul padre di un bambino autistico, o sulle sfide di un uomo con un bambino con bisogni speciali in famiglia. È un film su un padre e un figlio. Sull'inevitabile separazione tra genitori e figli.

– Dana Idisis –

QUATTRO DOMANDE A NIR BERGMAN

Perché ha scelto di raccontare la storia di *Noi due* attraverso lo stile di un road movie?

Ciò che m'interessa di più nei road movie sono le relazioni tra le persone. Questo tipo di cinema è sempre più raro in un'industria che privilegia lo spettacolo. Un film come *Noi due* potrebbe apparire oggi come poco spettacolare, mentre per me lo è, perché non c'è niente di più spettacolare dei rapporti umani. Il viaggio nel film è soprattutto un viaggio nella profondità dell'anima. Non ci sono quasi mai inquadrature di paesaggi, e siamo sempre con i personaggi, osservando il mondo attraverso i loro occhi. Io e il mio direttore della fotografia Shai Goldman abbiamo guardato più volte *Manchester by the Sea* di Kenneth Lonergan, che ci ha aiutato a capire la "giusta distanza" che un film dovrebbe avere dai suoi personaggi. Mi piace molto il cinema di Lonergan, perché il suo stile è apparentemente trasparente. Non si "sente". Lonergan si mette in secondo piano rispetto alla storia e ai personaggi, non impone il suo ego sullo schermo, ma allo stesso tempo ha uno stile tutto suo, una regia sottile e delicata, che non impone le emozioni allo spettatore ma le lascia arrivare gradualmente.

Come ha impostato il lavoro con Noam Imber e Shai Avivi, i due protagonisti?

Prima abbiamo guardato insieme *Seret Bar Mitzvah*, il bellissimo documentario con cui la sceneggiatrice Dana Idisis racconta la sua famiglia. Poi, naturalmente, abbiamo incontrato molti bambini e adolescenti autistici con i loro genitori. Per esempio, la madre single di un giovane autistico ci ha raccontato la sua vita, la sua lotta quotidiana per la sopravvivenza, il suo rapporto speciale con il figlio e il modo speciale di comunicare tra loro. Questo incontro ha avuto un impatto notevole sulla sceneggiatura e sul film. Vediamo che Aaron e Uri condividono un mondo proprio, modi unici di comunicare, che anche la madre a volte trova difficile da capire.

Ha deciso di affidare il ruolo di Uri a un attore professionista. Perché questa scelta? Abbiamo già visto film in cui le persone autistiche interpretano se stesse.

Contrariamente alla situazione di altri paesi, dove le persone autistiche prendono lezioni di teatro e recitazione sia a scopo terapeutico che artistico, in Israele questa pratica non è così sviluppata. Avrebbe potuto essere una grande esperienza lavorare con un attore autistico, ma non siamo riusciti a trovare la persona giusta.

Noi due fa un sottile uso narrativo delle citazioni de *Il monello*. Cosa significa per lei il cinema di Charlie Chaplin?

L'influenza di Chaplin si avverte in quasi tutte le inquadrature, compresi i silenzi. È infatti il silenzio del cinema muto che a volte invade lo spazio del film e che gioca un ruolo cruciale nella relazione tra Aaron e suo figlio. È il silenzio enigmatico di un bambino autistico, che vive in un mondo a parte, ed è anche il silenzio di questa coppia, padre e figlio, che si isolano e costruiscono una "bolla" per proteggersi dal mondo. Non ho niente di molto originale da dire sul cinema di Chaplin: è già stato detto tutto, no? Aggiungo solo che per preparare il mio film ho guardato i suoi film con i miei figli, che come altri bambini della loro età sono dipendenti dagli smartphone, dal web e dalla PlayStation. Nonostante questo, erano completamente sedotti da questo cinema e assolutamente sensibili alla sua magia! Questo la dice lunga sulla dimensione universale e senza tempo dell'opera di Chaplin. Vorrei mantenere qualcosa dello spirito di questo cinema nei miei film: l'umanesimo, naturalmente, l'umorismo, naturalmente, e anche l'empatia e la tenerezza per le persone che ci circondano.

NIR BERGMAN

Nir Bergman è nato a Haifa, Israele, nel 1969 e si è laureato con lode alla Sam Spiegel Film and Television School di Gerusalemme nel giugno 1998. Il suo film di debutto, *Broken Wings*, uscito nel 2002, è stato un grande successo, ha vinto diversi premi internazionali ed è stato distribuito da Sony Classics negli Stati Uniti. Da allora, Bergman ha scritto e diretto diversi lungometraggi pluripremiati e serie televisive di successo, tra cui *In Treatment* (acquisita poi dalla HBO). Attualmente Bergman è uno dei principali scrittori-registi israeliani di cinema e televisione, nonché un importante insegnante di cinema alla Sam Spiegel Film and Television School.

Filmografia

- 2002 *Broken Wings*
- 2005 *In Treatment* (tv)
- 2010 *Intimate Grammar*
- 2014 *Yona*
- 2016 *Saving Neta*
- 2018 *Voice Over*
- 2019 *Just for Today* (tv)
- 2020 *Noi due (Here We Are)*

ROSAMONT

Rosamont è una società di produzione cinematografica fondata nel 2018 da Marica Stocchi e Giuseppe Battiston.

Nel 2019 ha realizzato *Le Sorelle Macaluso* regia di Emma Dante, coprodotto con Rai Cinema e Minimum Fax Media (in concorso alla 77. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e vincitore di 5 Nastri d'Argento: miglior film, regia, produzione; suono e montaggio); *Noi Due (Here We Are)* di Nir Bergman (Festival di Cannes 2020 – Selezione ufficiale) e *Honeymoon* della regista Talya Lavie (Tribeca 2020), entrambi coprodotti con Spiro Films.

Nel 2021 Rosamont ha completato le riprese di tre lungometraggi, attualmente in fase di post-produzione: *Orlando* di Daniele Vicari, coprodotto con Tarantula Belgique; *Due* (titolo di lavorazione), esordio alla regia di Giuseppe Battiston, realizzato in coproduzione con Staragara (Slovenia); *Ordinary Failures*, opera prima di Cristina Grosan, coprodotto con la società ceca Xova Film.

Attualmente la società è coinvolta nella preparazione di *Misericordia*, il nuovo film di Emma Dante, coprodotto insieme a Didar Domehri per Maneki e Yohann Comte per Charades, e di *Leggere Lolita a Teheran* (tratto dal best-seller di Azar Nafisi), diretto da Eran Riklis, in coproduzione con Minerva Pictures e le società israeliane Topia Communications, United King Films ed Eran Riklis Productions.

TUCKER FILM

Fondata nel 2008 dal CEC di Udine e da Cinemazero di Pordenone, la Tucker Film si è ritagliata uno spazio ben definito nel panorama della distribuzione indipendente. Due sono i principali filoni operativi: le produzioni legate al territorio (come *Zoran il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto e *TIR* di Alberto Fasulo) e le opere asiatiche. Il secondo filone è nato e si è sviluppato in diretta connessione con il Far East Film Festival, il più importante evento dedicato al cinema popolare asiatico in Europa (di cui il CEC è organizzatore). Tra i numerosi titoli del catalogo, ricordiamo *Departures* di Takita Yojiro (Premio Oscar 2009 come miglior film straniero), *Poetry* di Lee Chang-dong (Premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes 2010), *A Simple Life* di Ann Hui (Coppa Volpi 2011 per la miglior interpretazione femminile a Deanie Ip), il grande *Progetto Ozu* (6 tra le maggiori opere del maestro giapponese restaurate e digitalizzate dalla storica major giapponese Shochiku), *Ritratto di famiglia con tempesta* di Kore-eda, *Il prigioniero coreano* di Kim Ki-duk, *Burning – L'amore brucia* di Lee Chang-dong.

Tra le acquisizioni più recenti, assieme al documentario *Be My Voice* dell'iraniana Nahid Persson, sei film di Wong Kar Wai restaurati e riuniti nella monografia *Una questione di stile (In the Mood for Love, Happy Together, Angeli perduti, Hong Kong Express, Days of Being Wild, As Tears Go By)* e due titoli di Hamaguchi Ryusuke, nuovo talento del cinema giapponese: *Il gioco del destino e della fantasia* (Orso d'Argento al Festival di Berlino 2021) e *Drive My Car* (Premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes 2021, Golden Globe 2022 per il Miglior film straniero).